

ESTRATTO
DALLA
RIVISTA DI FILOLOGIA
E D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE
ETTORE STAMPINI
in Torino

CASA EDITRICE
ERMANNO LOESCHER
TORINO

Stampini

Prof. ETTORE STAMPINI
R. UNIVERSITÀ
TORINO



La Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica

si pubblica a fascicoli trimestrali alla fine di gennaio, aprile, luglio ed ottobre. Ogni annata forma un volume di 40 fogli di stampa. — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire **15** nel Regno e di lire **17,50** per l'estero. Fascicoli separati, se disponibili, L. **4,50** caduno.

VARIA. III (*)

L'ELLISSI DEL SOGGETTO IN LATINO

E UN PASSO DEL DIALOGO « DE ORATORIBUS ».

Dial. 5, 19 sgg. (1): *Nam si ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra derigenda sunt, quid est tutius quam eam exercere artem, qua semper armatus praesidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invidis vero et inimicis metum et terrorem ultro ferat, ipse securus et velut quadam perpetua potentia ac potestate munitus?* In questo passo *feras* è emendamento di Giusto Lipsio, accolto da qualcuno fra gli editori antichi (per esempio dall'Oberlin), e, con l'Orelli e il Halm alla testa, da presso che tutti gli editori moderni, me compreso. I codici hanno invece la lezione *ferat*, conservata dalla maggior parte degli editori antichi: tra i moderni la ripresero soltanto il Peter, il Wolff, il Versini e il John. Un esame più attento della questione mi ha indotto nella persuasione che, al contrario di quanto io stesso avevo prima pensato, la ragione è assai probabilmente dalla parte di questi ultimi editori, non per i pochi riscontri sporadici, né tutti calzanti, addotti dal Peter e dal John sulle orme dei vecchi commentatori, ma perché ci troviamo dinanzi a un particolare sintattico, per quanto i grammatici mostrino di non farne caso (2), assai frequente negli scrittori latini, specie dell'età argentea.

(*) V. Riv. XXX, 417.

(1) Cito le linee sulla mia edizione del 1890.

(2) I grammatici parlano soltanto dell'ellissi del soggetto in dipendenza da una proposizione infinitiva senza soggetto (come in Cicerone, *Brut.* 209: *difficile est in longa oratione non aliquando aliquid ita dicere, ut sibi ipse non conveniat*), dove il soggetto sottinteso dovrebbe ricavarsi dall'infinito della proposizione reggente. Se non che la regola così posta non serve che a spiegare un certo numero di casi: senza dire che non mancano esempi di soggetto sottinteso anche in proposizioni principali.

Di fatto leggendo *ferat* coi codici, deve sottintendersi il soggetto *orator*; e questa è sembrata ai più degli interpreti moderni difficoltà insormontabile. Ora la verità è che il soggetto viene omesso in latino assai soventi, quando sia un nome di agente, come *orator*, *lector*, *scriptor* e altrettale, ovvero una circoscrizione equivalente (*is qui dicit* ecc.). Di questa ellissi si ha già qualche traccia nel periodo arcaico, come forse in Cecilio Stazio v. 173 sgg. Ribb.: *Edepol, senectus, si nil quicquam aliud viti Adportes tecum, cum advenis, unum id sat est, Quod diu vivendo multa quae non volt videt* (il soggetto di *volt* e di *videt* è *ille qui vivit* sottinteso (1), se pure non seguiva nei versi a noi non pervenuti). Nell'età classica ne offre esempi in buon numero Cicerone, soprattutto nello stile didascalico. Così *De or.* I, 30: *neque vero mihi quicquam, inquit, praestabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum coetus, mentes adlicere, voluntates impellere quo velit* (sottint. *orator*), *unde autem velit* (il soggetto è ancora *orator* sottinteso) *deducere*; II, 62: *Nam quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat* (sottint. *scriptor*)? *deinde ne quid veri non audeat?* (il soggetto è sempre *scriptor* sottinteso); *Brut.* 209: *Cum autem difficile sit in longa oratione non aliquando aliquid ita dicere, ut sibi ipse non conveniat* (sottint. *orator*); *De am.* 59: *Negabat ullam vocem inimicitiorem amicitiae potuisse reperire quam eius, qui dixisset ita amare oportere, ut si aliquando esset osurus* (sottint. *ille qui amaret*); *De sen.* 72: *Senectutis autem nullus est certus terminus, recteque in ea vivitur, quoad munus officii exsequi et tueri possit* (sottint. *is qui vivit*) *mortemque contemnere*; *Tusc.* IV, 17: *est aemulatio aegritudo, si eo quod concupierit* (sottint. *ille qui aemulatur*) *alius patiatur, ipse careat*; *De fin.* III, 70: *fatentur alienum esse a iustitia, ad quam nati esse videamur, detrahere quid de aliquo, quod sibi assumat* (sottint. *ille qui detrahit*); *De off.* I, 101: *Omnis autem actio vacare debet temeritate et neglegentia nec vero agere quicquam, cuius non possit* (sottint. *is qui agit*) *causam probabilem reddere* (2); 121: *Deinde, si natura non*

(1) Appunto per non aver presente questo particolare sintattico il Manuzio a *Quod diu* sostituì *Diu quis*.

(2) Non è dunque necessario attribuire ad *actio* il senso pregnante di « ogni uomo in azione », come pensò qualcuno per dare un soggetto a *possit*: il soggetto logico di *agere* poi non è *actio*, ma proletticamente lo stesso sottinteso di *possit*.

feret ut quaedam imitari possit (sottint. *is qui imitatur*); 134: *Sit ergo hic sermo, in quo Socratici maxime excellunt, lenis . . . ; nec vero, tamquam in possessionem suam venerit* (sottint. *ille qui loquitur*, e così coi congiuntivi seguenti), *excludat alios, sed cum reliquis in rebus, tum in sermone communi vicissitudinem non iniquam putet; ne videat in primis, quibus de rebus loquatur; si serius, severitatem adhibeat, si iocosis, leporem; in primisque provideat, ne sermo vitium aliquod indicet inesse in moribus*; II, 39: *omnis ratio atque institutio vitae adiumenta hominum desiderat, in primisque ut habeat* (sottint. *ille qui vivit*, e parimenti col seguente *possit*) *quibuscum possit familiares conferre sermones*; III, 107: *Quod enim ita iuratum est, ut mens conciperet fieri oportere, id servandum est; quod aliter, id si non fecerit* (sottint. *ille qui iuravit*), *nullum est periurium* (1).

Ma questa specie di ellissi diviene soprattutto frequente nella latinità imperiale, come attesta l'uso larghissimo, e talora molto ardito (2), che ne è fatto, a tacer d'altri, da Quintiliano (v. il Peterson a X, 1, 7) (3). Non è dunque a meravigliare, per venire al caso nostro, se ne abbiamo esempi anche nel *Dialogo*, quali 6, 20: *Sive accuratam meditatamque profert orationem* (sottint. *orator*); 22, 21 sgg.: *Quaedam vero procul arceantur . . . ; fugitet foedam et insulsam scurrilitatem, variet compositionem, nec omnes clausulas uno et eodem modo determinet* (il soggetto di *fugitet, variet, determinet* è parimenti *orator* sottinteso). E se all'uso corrente dell'età sua l'autore del *Dialogo* si è tenuto altre volte, nulla vieta di credere che ad esso si sia tenuto anche in 5,

(1) Diverso da questo è il caso del pronome riflessivo o possessivo riferito a un soggetto sottinteso, come in Cicerone, *De fin.* I, 67: *amicitiae non modo faurices fidelissimae, sed etiam effectrices sunt voluptatum tam amicis quam sibi* (v. il Madvig a questo luogo e il Nipperdey a Tacito *Ann.* II, 38, 17), e nel *Dial.* 6, 7: *idque scire non pecuniae, non orbitati, non officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari*, dal Peter e dal John non in tutto opportunamente citato a riscontro del luogo di cui ci occupiamo.

(2) Per esempio X, 1, 7: *Quod cum est puerile et cuiusdam infelicis operae, tum etiam utile parum: turbam tantum modo congregat, ex qua sine discrimine occupet proximum quodque*; dove il soggetto sottinteso di *congregat* e *occupet* è *is qui ediscit*.

(3) È strano perciò che abbia mantenuto l'emendamento *feras* il Novák, il quale crede che il *Dialogo* sia di Quintiliano, o quanto meno di un imitatore di Quintiliano (cfr. *Boll. di filol. class.* IX, 202).

19, sottintendendo a *ferat* il soggetto *orator*; donde si può legittimamente concludere che in questo passo non vi è ragione di modificare la lezione dei manoscritti (1).

*
* *

TOGATUS « CLIENTE ».

Ancora nel Dialogo *de oratoribus* 6, 13 sgg. (*iam vero qui togatorum comitatus et egressus*) i commentatori più recenti intendono concordemente che *togati* sieno i « cittadini » delle classi elevate, in opposizione a *tunicatus populus* (« popolino », o « tiers état » come chiosa il Gudeman) di 7, 16. Anche nel penultimo fascicolo del *Lexicon Taciteum* di Gerber e Greef, dove è compresa questa voce, viene data la stessa spiegazione. Solo il John (2) attribuì a *togati* il significato di « clienti » già nella sua traduzione commentata del Dialogo (programmi di Urach 1887 e Schwäb. Hall 1892), e nonostante le osservazioni contrarie del Gudeman mantenne l'interpretazione nell'edizione del 1899.

Credo che il John sia nel vero; salvoché sarà mestieri aggiungere qualche argomento più solido ai semplici esempi di *togatus* « cliente » allegati da lui a sostegno della sua opinione (3).

(1) È probabile che gli editori sieno stati indotti a fare buon viso all'emendamento dal *possis* che segue nella linea 30. Se non che a questo proposito ha osservato giustamente il John che lo scrittore ricorre qui ad un altro costruito, perché *possit* avrebbe generato ambiguità, potendo riferirsi a *reos et periclitanti*.

(2) Anche il Wolff intese *togati* come sinonimo di « clienti » nelle note alla sua traduzione del 1891 (progr. di Francoforte sul Meno, p. 21, n. 3); invece nell'edizione commentata del 1890 si tenne all'interpretazione comune. A identificare i *togati* coi clienti inclinano pure dubitativamente alcuni antichi commentatori, come il Walther, il Bach e qualche altro.

(3) Veramente nell'edizione del 1899 il John cita un solo esempio di questo significato, cioè *turba togata* di Giovenale 1, 96, rinunziando a *globus togatorum* di Tacito *Ann.* XVI, 27, citato nelle note alla traduzione del 1887, e rimandando per il resto al Friedländer, *Sittenges.* I, 384 (= I⁷, 203). Né l'esempio è dei più opportuni: in Giovenale stesso il John poteva trovare riscontri di *togatus* « cliente » non aggettivo, ma sostantivo, come 7, 142 sg. *an post te sella, togati Ante pedes*. Altri esempi se ne hanno in Marziale:

Perché se non vi può essere dubbio che nell'uso del tempo *togatus* significò anche « cliente », non ne segue tuttavia che nel passo del *Dialogo* il senso del vocabolo sia precisamente questo e non altro, quando non si abbiano speciali ragioni per attribuirglielo. Ma le ragioni non fanno difetto.

Intanto è da avvertire che ufficio dei clienti non era soltanto di *egressibus adhaerescere*, per dirla con Tacito (*Ann.* XI, 12), al seguito dei patroni, ma eziandio di accompagnarli in ogni parte durante il giorno, sin'anche al bagno e ad ora molto inoltrata (Marziale III, 36, 4 sgg.). Perciò, quando pure con *comitatus* ed *egressus* si vogliono intendere significati due concetti diversi (1), non ne resta esclusa la nostra interpretazione del vocabolo *togati*, né a questo fine è necessario supporre che *comitatus et egressus* formino endiadi (per *comitatus in egressibus*), come sembrano credere tanto il John, che ammette l'endiadi, quanto il Gudeman, che, per contraddirgli, la nega. Ma v'ha di più. Il pensiero qui espresso da Apro ricompare in appresso altre due volte. La prima, ancora in bocca di Apro, nel paragrafo 9, 9 sg. (*quis Saleium nostrum . . . deducit aut salutatur aut prosequitur?*), per mostrare che i poeti non hanno nessuno di quei vantaggi, i quali Apro ha detto prima essere propri dell'oratore; la seconda volta nella risposta di Materno, e con manifesta allusione alle parole testuali di Apro (11, 13 sg.: *nec comitatus istos (2) et egressus aut frequentiam salutationum concupisco*). In entrambi questi luoghi l'accenno alla *salutatio* fa pensare subito ai clienti: ora poiché tutt'e due sono in strettissima connessione con *togatorum comi-*

così I, 108, 7 *unum si praesto togatum*; V, 26, 4 *Dicas licebit beta me togatorum*; X, 82, 2 *Mane vel a media nocte togatus ero*. È noto che la toga era l'abito d'obbligo dei clienti in funzione, e il nome designa non di rado metonimicamente gli uffici e servizi stessi dei clienti: cfr. Marziale III, 4, 6 *Non poterat vanae taedia ferre togae*, III, 46, 1 *Exigis a nobis operam sine fine togatam*, e per altri riscontri il mio commento a questi luoghi.

(1) La posposizione dei termini (più regolarmente in questo caso dovrebbe precedere *egressus* e seguire *comitatus*) non è senz'altri esempi nel *Dialogo*: cfr. poco più innanzi e per lo stesso proposito 9, 9 *deducit aut salutatur aut prosequitur*, invece di *salutat aut deducit aut prosequitur*.

(2) Il pronomo *istos* richiama appunto le parole di Apro in 6, 13.

tatus et egressus di 6, 13, non v'ha dubbio che nei tre passi si allude alla stessa cosa, e se coloro di cui si ricordano gli uffici in 9, 9 e in 11, 13 sono clienti, saranno parimenti clienti i *togati* di 6, 13. Né può suppersi che *salutantes* e *salutationes* di 9, 9 e 11, 13 sieno in genere « corteggiatori » e « corteggiamenti » (come ad esempio 29, 17 *ambitione salutationum*): dacché piú innanzi (13, 21) e sempre sullo stesso proposito Materno torna a fare menzione del *fremitus salutantium*, e qui *salutantes* sono manifestamente i clienti.

L. VALMAGGI.

8033

Casa editrice ERMANNO LOESCHER — TORINO

RIVISTA DI FILOLOGIA

E D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE

ETTORE STAMPINI

È in corso il Vol. XXXI

del quale è pubblicato il 1° fascicolo di pagg. 192 in 8° gr.

La Rivista si pubblica a fascicoli trimestrali alla fine di Gennaio, Aprile, Luglio ed Ottobre. Ogni annata forma un volume di 40 fogli di stampa. — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire 15 nel Regno e di lire 17,50 per l'estero. Fascicoli separati, se disponibili, lire 4,50 caduno.

La collezione completa delle annate I a XXX, prezzo lire 450 ridotto a lire 250.

Prezzo delle annate XVI a XXX da lire 225 ridotto a Lire 100.

Rivolgersi unicamente alla Casa Editrice.